

Il processone riprende

Il 18 gennaio di questo 1977 appena iniziato, ha preso avvio a Catanzaro la quarta sessione del processo inerente ai fatti che portarono all'orrenda strage del 12 dicembre 1969 a piazza Fontana. Come finirà questa nuova sessione è difficile da prevedere. Guardando all'esperienza delle tre precedenti, che sono state insabbiate in seguito al sorgere di continui cavilli giuridici, pure questa dovrebbe subire la stessa sorte, anche perché lo stato non ha nessun interesse ad avvallare ufficialmente un eventuale verdetto contro se stesso. Troppi sono i servitori del potere che in questa losca vicenda sono stati costretti ad uscire dall'ombra; troppe le complicità evidenti del S.I.D., della polizia, del ministero degli interni allora in carica, mentre l'opinione pubblica sospetta lo stesso governo del periodo in cui scoppiarono le fatidiche bombe.

Guardando invece le prime battute di questa quarta sessione, si può avere l'impressione che ci sia una velata volontà di portare a termine lo scomodissimo processo. E in effetti lo stato italiano, che sta cercando una nuova identità morale col chiaro intento di riacquistare credibilità presso i cittadini in gran maggioranza sfiduciati, ha bisogno di liberarsi di questo processo che, irrisolto, può tenerlo continuamente sotto accusa. In questo caso assisteremo ad enormi equilibrismi dialettici da parte della magistratura, per riuscire a sfornare una verità che soddisfi l'opinione pubblica, ma che nello stesso tempo assolva lo stato dalle pesanti complicità in cui è implicato.

Per sapere come andranno esattamente le cose non ci resta che stare a vedere. Noi reputiamo, ed abbiamo buoni motivi per farlo, che qualunque tesi salterà fuori dalla corte d'assise di Catanzaro, essa non potrà che essere a favore del potere. Ciò che vogliamo ribadire è che la verità della «STRAGE DI STATO» non può in alcun modo essere resa pubblica dallo stato stesso, perché ciò vorrebbe dire che lo è stato è suicida e questo, appare ovvio, non è possibile.

La verità sui tragici fatti del 12 dicembre 1969 e sulla morte dell'anarchico Pino Pinelli, è stata gridata per anni da migliaia di compagni sulle piazze di tutt'Italia. Le molteplici manifestazioni per im-

porre la liberazione di Valpreda, Gargamelli, Borghese, Mander; tutto l'immenso movimento di controinformazione sviluppato dagli anarchici e dai gruppi extraparlamentari; il processo intentato dal fu commissario Calabresi contro Pio Baldelli, allora responsabile legale del periodico «Lotta Continua»; il libro «La Strage di Stato», che per primo fornì una documentazione preziosa sui legami tra le organizzazioni fasciste extraparlamentari e alcuni organi dello stato. Tutta questa controinformazione politica che metteva sotto accusa direttamente l'intero apparato statale come il responsabile principale della strage, di cui gli esecutori materiali sono stati i fascisti, è riuscito a sensibilizzare l'opinione pubblica. Oggi moltissime persone sono convinte che gli anarchici implicati furono accusati innocenti, che Pinelli è stato assassinato nella questura di Milano, che furono scelti come vittime dei compagni anarchici per colpire tutto il movimento rivoluzionario, che la strage fu architettata e diretta dagli organi dello stato.

Fu subito evidente come al potere tutto ciò desse moltissimo fastidio. La repressione fu intensificata e colpi diverse volte, i compagni che conducevano questa campagna di informazione rivoluzionaria contro lo stato. Molti sono stati i morti sulle piazze, sempre in seguito a scontri sanguinosi con le forze dell'ordine, molti gli arresti, innumeri le denunce e le perquisizioni. Ma la tenacia dei compagni e la loro convinzione di essere nel giusto ebbero in un certo senso ragione della repressione brutale. L'opinione pubblica è rimasta convinta che gli anarchici incarcerati sono innocenti e che il vero colpevole è lo stato e i fascisti i suoi killer. A gran voce da tutte le parti fu richiesta la scarcerazione di Valpreda e compagni e lo stato fu infine costretto dalla pressione popolare a cedere. Per scarcerare gli anarchici, ormai simbolo scomodo dell'ingiustizia delle leggi e delle istituzioni, è stato costretto a varare una legge apposita, divenuta famosa come «Legge Valpreda».

Ed oggi il potere, con questo processone farsa in atto, tenta di recuperare il terreno perduto. Sta a tutti noi impedirgli di imporsi, impedire che la logica della strage di stato continui sotto forme più blande, all'apparenza democratiche.

Andrea